

Presentazione del rapporto
L'economia delle Marche

**Intervento del Direttore Generale della Banca d'Italia
Fabrizio Saccomanni**

Ancona, 15 giugno 2010

Indice

1. Introduzione	5
2. La diffusione della crisi e le prospettive della ripresa	5
3. La redditività e la situazione finanziaria delle imprese	7
4. Ristrutturazione, innovazione, prospettive.....	10
5. Un'Amministrazione pubblica orientata alla competitività del sistema.....	13
6. Conclusioni.....	15

1. Introduzione

Sono particolarmente lieto di essere qui all'Università Politecnica e partecipare alla presentazione del Rapporto su "L'economia delle Marche" predisposto dalla Sede di Ancona della Banca d'Italia.

Il documento negli ultimi anni ha approfondito rilevanti temi quali l'istruzione, le trasformazioni del sistema produttivo, i distretti industriali, temi tradizionalmente al centro dell'interesse di questo Ateneo.

La Banca d'Italia segue con attenzione le economie locali, nella convinzione che la vicinanza con le imprese, le associazioni, le istituzioni costituisca un patrimonio informativo irrinunciabile per interpretare i cambiamenti dell'economia e della società.

Le Marche sono una regione in cui i sistemi di piccola impresa sono particolarmente rilevanti; è sui temi della dimensione, della ristrutturazione e dell'innovazione nell'impresa che vorrei soffermarmi nell'analizzare la congiuntura recente e le prospettive.

2. La diffusione della crisi e le prospettive della ripresa

A seguito della crisi economico-finanziaria, l'economia italiana ha sperimentato una profonda recessione. Nel 2009 il PIL si è ridotto del 5 per cento a livello nazionale; rispetto al Centro e al Sud, il calo è stato di quasi 2 punti percentuali più intenso al Nord e nelle Marche, per il maggiore peso dell'industria¹.

Già dall'inizio dello scorso anno le aziende hanno reagito con grande rapidità alla caduta dell'attività produttiva, contraendo la domanda di lavoro, di materie prime e di semilavorati. Sono stati tagliati i piani di

¹ Cfr. Banca d'Italia, "L'economia delle regioni italiane", Economie regionali, n. 85 del 2010, di prossima pubblicazione.

investimento. Dopo un lungo ciclo espansivo, l'occupazione si è ridotta in tutte le aree geografiche, soprattutto nel Mezzogiorno. I consumi delle famiglie sono calati dell'1,8 per cento nel 2009; il reddito disponibile reale del 2,5.

Nel secondo semestre si è avviata una moderata ripresa, soprattutto a seguito del graduale miglioramento delle esportazioni, sospinte dall'aumento degli scambi internazionali. Nello stesso periodo il settore industriale è tornato a crescere, recuperando però solo in parte il calo subito durante la recessione: nello scorso dicembre la produzione industriale si collocava su livelli inferiori di oltre 20 punti percentuali al picco della primavera del 2008.

Il miglioramento congiunturale è proseguito all'inizio del 2010. Secondo i dati diffusi dall'Istat, nel primo trimestre il PIL dell'Italia, destagionalizzato e corretto per i giorni lavorativi, è aumentato in termini reali dello 0,4 per cento rispetto al trimestre precedente; dello 0,5 rispetto a dodici mesi prima. La crescita è stata sostenuta soprattutto dal recupero del valore aggiunto nell'industria; è invece rimasto stagnante il terziario, mentre è proseguita, per il nono trimestre consecutivo, pur in attenuazione, la contrazione nel settore delle costruzioni.

Nella seconda parte dell'anno la crescita del prodotto potrebbe venir stimolata principalmente dalla domanda estera, soprattutto da parte delle economie emergenti. In Europa il quadro congiunturale potrà risentire delle misure di riequilibrio dei bilanci pubblici recentemente assunte per fronteggiare le tensioni originate dalla crisi greca.

L'Unione Europea ha mostrato in queste ultime settimane di essere in grado di farsi carico dei problemi strutturali dei propri membri e di contribuire a sostenere l'attività economica dell'area.

Dopo l'intervento di emergenza a sostegno della Grecia, messo a punto ai primi di maggio con il concorso del Fondo Monetario Internazionale, i paesi dell'Eurogruppo hanno concordato il 9 maggio un pacchetto di misure per preservare la stabilità finanziaria in Europa. Contemporaneamente la BCE ha deciso di effettuare interventi per ripristinare le funzionalità dei mercati finanziari maggiormente colpiti dalla crisi di sfiducia nei titoli sovrani, propagata da diffusi fattori speculativi. Il 7 giugno è stata formalizzata dai paesi dell'Eurogruppo la costituzione di due nuovi strumenti per la gestione delle crisi finanziarie: lo *European Financial Stabilization Mechanism* (EFSM) e la *European Financial Stability Facility* (EFSF). L'EFSM già dispone di risorse prontamente utilizzabili per 60 miliardi di euro; sono in corso di approvazione parlamentare contributi nazionali alla EFSF per un ammontare complessivo di 440 miliardi di euro; ulteriori risorse potranno essere mobilitate tramite il FMI. Il 10 giugno la BCE ha confermato che le sue operazioni di sostegno alla liquidità del sistema bancario europeo a tasso fisso dell'1 per cento e in quantità illimitate continueranno almeno fino alla fine dell'anno in corso. E' già operante una *Task force* del Consiglio Europeo con il compito di formulare in tempi brevi proposte per rafforzare il coordinamento delle politiche economiche.

Sono queste prove concrete della determinazione dell'Unione Europea e delle sue istituzioni a fare tutto il necessario per preservare la stabilità finanziaria dell'area e l'integrità della sua moneta. Sono passi concreti nella direzione di rafforzare il "governo economico" dell'Unione Europea.

3. La redditività e la situazione finanziaria delle imprese

La crisi del 2008-09 ha colpito l'intero sistema produttivo italiano. L'iniziale brusca caduta del commercio mondiale ha avuto effetti

dapprima sull'industria, soprattutto sulle imprese produttrici di beni d'investimento e quelle più orientate all'esportazione, maggiormente presenti nelle regioni del Nord. La catena di fornitura e subfornitura ha poi rapidamente trasmesso gli impulsi recessivi anche alle altre imprese, a quelle maggiormente rivolte al mercato interno, a quelle del Mezzogiorno e dei servizi.

Secondo le indagini della Banca d'Italia, nel 2009 anche le piccole imprese industriali (quelle che impiegano dai 20 ai 49 dipendenti) hanno visto ridursi in misura consistente il fatturato, la produzione, gli investimenti e l'occupazione; soprattutto nel Nord Est e al Centro. Le indagini dell'Istat segnalano riduzioni ancora più accentuate dell'occupazione per le microimprese e le ditte individuali.

La crisi si è tradotta in un generalizzato calo della redditività delle aziende. I termini di pagamento si sono ampliati, accrescendo le esigenze di capitale circolante. Tra il 2007 e il 2009 la quota di imprese dell'industria e dei servizi con un bilancio in attivo è calata di quasi 14 punti percentuali, toccando valori storicamente bassi. La redditività si è ridotta leggermente meno tra le grandi imprese, in particolare nel Centro-Nord e nei servizi privati.

Nel 2009 circa 9.400 imprese sono fallite, il 23 per cento in più dell'anno precedente. I tre quarti dei fallimenti hanno riguardato imprese di piccole dimensioni che prima dell'insorgere della crisi avevano un attivo di bilancio inferiore ai 2 milioni di euro.

Alla fine del 2009 i prestiti alle imprese nel Mezzogiorno rimanevano stagnanti rispetto a 12 mesi prima; si riducevano del 3,5 per cento circa nel Centro Nord, in modo più marcato per le imprese di media e grande dimensione, anche per il ricorso a fonti di finanziamento alternative al credito bancario. Per le aree distrettuali la contrazione dei

finanziamenti è risultata analoga al resto dell'industria, ma più accentuata nei distretti della moda e della meccanica.

L'erogazione del credito ha risentito sia della riduzione della domanda di fondi da parte delle imprese, sia delle politiche di offerta più selettive operate dalle banche.

Dal lato della domanda, si è ampliato il fabbisogno finanziario legato al capitale circolante, mentre si sono sensibilmente ridotte le risorse richieste dagli investimenti produttivi. Il saldo tra questi due effetti contrapposti, in media negativo, è stato diversificato tra le imprese: soprattutto nella prima metà del 2009, a seguito delle difficoltà di riscossione dei crediti presso la clientela, sono peggiorate più frequentemente le condizioni finanziarie delle piccole imprese, di quelle che lavorano in subfornitura o sono localizzate nel Mezzogiorno.

Dal lato dell'offerta, le imprese hanno segnalato una difficoltà di accesso al credito più elevata che in passato. Il fenomeno ha caratterizzato con maggiore intensità le aziende che già prima della crisi presentavano condizioni finanziarie meno solide.

L'inasprimento delle condizioni di offerta di credito si è progressivamente attenuato nel corso del 2009 in tutte le ripartizioni territoriali. Il miglioramento sarebbe proseguito nel primo semestre di quest'anno: a marzo del 2010 diminuiva, rispetto a 6 mesi prima, la quota di imprese che segnalava un inasprimento delle condizioni di indebitamento.

Nei primi mesi del 2010 sono emersi segnali di ripresa dei prestiti alle imprese: la contrazione si è fatta meno intensa nelle regioni del Centro Nord, mentre nel Mezzogiorno si è registrata una lieve crescita. Le difficoltà di accesso al credito sono rimaste più elevate per le piccole imprese e nell'industria.

La qualità del credito è peggiorata. Il flusso di nuove sofferenze in rapporto ai prestiti è aumentato in misura relativamente omogenea per area geografica. Sono rimasti sostanzialmente inalterati i differenziali di rischiosità, sfavorevoli per il Mezzogiorno rispetto al Centro Nord. Nelle aree distrettuali i prestiti hanno mostrato una maggior rischiosità; il tasso di decadimento era pari al 4,3 per cento a dicembre 2009, rispetto al 2,9 delle altre aziende. Le differenze dipendono esclusivamente dalla specializzazione settoriale delle aree distrettuali, maggiormente concentrata nei comparti del “made in Italy”.

In queste circostanze è importante che le banche seguano con particolare attenzione l'evoluzione della situazione economica delle imprese e continuino a erogare il credito a quelle più meritevoli, utilizzando a tal fine anche informazioni qualitative a supporto dei modelli quantitativi, come consentito dalla regolamentazione sul capitale delle banche. I dati contabili vanno integrati con la conoscenza dell'impresa e delle caratteristiche del mercato di riferimento e con un'attenta valutazione dei progetti di investimento.

La prospettiva dell'introduzione di nuove regole sul capitale non può giustificare restrizioni del credito. Come è stato più volte sottolineato dalla Banca, le nuove regole sono necessarie; esse entreranno in vigore quando la ripresa sarà consolidata a livello mondiale, con gradualità e con le opportune calibrature.

4. Ristrutturazione, innovazione, prospettive

Dopo la marcata caduta del fatturato e degli investimenti intervenuta nel 2009, le imprese industriali e dei servizi privati, intervistate in marzo-aprile, si attendono una lieve ripresa per l'anno in corso.

Hanno retto meglio l'urto della recessione e oggi presentano migliori prospettive di ripresa le aziende che prima della crisi avevano avviato processi di ristrutturazione e innovazione, investito nella ricerca, nel marchio, nel potenziamento delle reti di commercializzazione e nell'assistenza alla clientela. Sono cambiamenti diffusi all'interno delle varie classi dimensionali d'impresa e dei settori di attività, ma più frequenti tra le imprese medio-grandi.

I cambiamenti avvenuti nel contesto esterno accentuano gli svantaggi delle piccole imprese. La ridotta dimensione delle imprese rende più difficoltoso sostenere gli elevati costi fissi connessi con l'attività di ricerca e sviluppo, l'utilizzo delle innovazioni, la penetrazione sui mercati esteri. Ne risultano frenate la produttività e la competitività del sistema produttivo.

Gli svantaggi della piccola dimensione sono stati in passato alleviati dalla presenza di forme di agglomerazione produttiva; negli ultimi anni gli effetti positivi dell'agglomerazione si sono però ridotti. All'interno dei distretti alcune imprese sono riuscite ad affermare un marchio proprio e a "risalire la scala" del valore aggiunto e della qualità dei prodotti. Altre sono rimaste piccole subfornitrici di prodotti più facilmente sostituibili con importazioni a basso costo. I distretti si stanno trasformando, in risposta alle sfide competitive: nel passato decennio e' leggermente aumentato il peso delle imprese medio-grandi, mentre si e' ridotto quello dei tradizionali settori di specializzazione. Queste caratteristiche sono evidenti nei distretti delle Marche, dove si è ridotto il numero delle piccole imprese e hanno perso peso i comparti di specializzazione, soprattutto del "made in Italy".

Un potente volano per la crescita economica è costituito dall'attività innovativa. Questa ultima rimane concentrata tra le imprese medio-grandi, mentre le piccole aziende sviluppano prevalentemente

innovazioni incrementali. Risentendo anche della struttura dimensionale del sistema produttivo, la spesa in ricerca e sviluppo effettuata dalle imprese nel nostro paese è particolarmente bassa nel confronto internazionale.

Nel 2007 l'incidenza della spesa in ricerca e sviluppo in rapporto al PIL è stata pari all'1,2 per cento al Centro Nord e allo 0,8 nel Mezzogiorno; sono valori simili a quelli di cinque anni prima e significativamente inferiori alla media europea. In particolare, non è italiana nessuna delle oltre 20 regioni europee che hanno già raggiunto l'incidenza del 3 per cento, prevista dagli obiettivi di Lisbona per il 2010.

Le imprese italiane tendono a privilegiare l'innovazione di processo, in particolare l'acquisizione di macchinari innovativi dall'esterno e di software. Poche imprese fanno invece innovazione di prodotto che richiede centri di ricerca o di progettazione e l'impiego di personale a elevata specializzazione. Queste forme di investimento sono relativamente più diffuse tra le grandi imprese e nelle regioni del Nord².

Negli ultimi anni sono cresciuti i rapporti di collaborazione con le Università italiane, ma anche in questo caso principalmente per le imprese di grandi dimensioni. È in aumento lo sviluppo di imprese *spin-off* della ricerca pubblica, create cioè da ricercatori e partecipate dagli atenei, maggiormente presenti in Toscana, Lombardia ed Emilia-Romagna. Queste imprese sono concentrate nei settori innovativi dei servizi (*software*, servizi per Internet, per telecomunicazioni e multimediali) e del manifatturiero (automazione e robotica, strumenti e componenti elettronici); sono invece quasi assenti nei settori chimico, farmaceutico e dei nuovi materiali.

² Cfr. Banca d'Italia, "L'economia delle regioni italiane", Economie regionali, n.1 del 2008.

5. Un'Amministrazione pubblica orientata alla competitività del sistema

Lo abbiamo detto in altre occasioni: il paese ha bisogno di una maggiore crescita; occorre recuperare competitività, innalzare la produttività.

Contributi determinanti possono derivare dal miglioramento della qualità dei servizi pubblici resi ai cittadini e alle imprese, dall'aumento dell'efficienza dell'azione pubblica: nella scuola, nella giustizia, nella sanità, nella sicurezza. Dalla realizzazione di un'Amministrazione pubblica più orientata al sostegno dell'attività d'impresa.

Con l'attuazione del federalismo fiscale e l'ampliamento del ruolo dei governi decentrati, razionalizzare e semplificare le istituzioni territoriali diventa prioritario. La materia è stato oggetto di diversi interventi normativi negli ultimi mesi; alcune questioni sono ancora oggetto di dibattito in Parlamento, nell'ambito dell'esame del disegno di legge sul *Codice delle autonomie*.

Lo snellimento degli organi di governo è uno dei passi importanti da compiere. L'esigenza di disporre di strutture che agiscano a un livello intermedio tra la Regione e i Comuni è reale. Ci si deve chiedere se tale esigenza debba essere soddisfatta necessariamente con enti dotati di organi elettivi, oppure se non siano sufficienti strutture amministrative di emanazione di altri livelli di governo.

Lo snellimento degli organi di governo dovrebbe riguardare, oltre agli enti territoriali, le agenzie e le società emanazione degli stessi, la cui proliferazione ha portato a una moltiplicazione delle posizioni di vertice e dei costi di auto amministrazione. In una recente ricerca di Unioncamere, emerge come a oltre 3.600 società partecipate dagli enti territoriali nel 2007 e ancora partecipate nel giugno 2009, corrispondano quasi 40.000

cariche (oltre 22.000 consiglieri di amministrazione, oltre 13.000 componenti del collegio sindacale, 4.000 cariche diverse).

L'esigenza di una razionalizzazione dell'attività amministrativa appare particolarmente avvertita, in un contesto caratterizzato da un numero elevato di Comuni di limitata dimensione. In Italia, il 90 per cento degli 8.100 Comuni ha una popolazione inferiore a 15.000 abitanti. Alcune esperienze straniere possono fornire indicazioni utili per affrontare il problema dell'inefficienza dell'attività dei Comuni di piccole dimensioni: in Francia, ad esempio, dove sono presenti oltre 36.000 comuni, è previsto che alcune categorie di funzioni, di maggiore rilievo, siano attribuite alla competenza delle aggregazioni, e sottratte a quella dei singoli Comuni.

Una nostra ricerca relativa al mercato italiano dei lavori pubblici, oltre alle negative sovrapposizioni di competenze tra i diversi livelli di governo, individua la carenza di forme di coordinamento e di supporto reciproco tra gli enti pubblici. La condivisione di strutture e competenze tra enti, ad esempio nella progettazione e nella predisposizione delle gare e nel monitoraggio dei lavori pubblici, consentirebbe di superare le attuali carenze organizzative dei piccoli enti appaltanti. Il tentativo operato nell'ultimo biennio con l'introduzione delle "stazioni appaltanti uniche" regionali non ha fornito buoni risultati: convivono strutture vecchie e nuove, con ridotta operatività, ma personale e costi accresciuti.

Alcuni provvedimenti varati negli ultimi mesi hanno avviato un processo di snellimento degli organi di governo attraverso la previsione della riduzione del numero di consiglieri e di assessori e, per i comuni con popolazione inferiore a 5.000 abitanti, dell'esercizio in forma associata di alcune funzioni. Questi provvedimenti vanno nella giusta direzione; sarà cruciale un attento monitoraggio dell'attuazione di queste innovazioni e la

verifica della loro coerenza in un quadro complessivo di riforma della Pubblica amministrazione.

6. Conclusioni

La crisi internazionale ha colpito duramente l'economia italiana in tutte le sue articolazioni territoriali. Si è abbattuta su un sistema produttivo che stava sperimentando cambiamenti di strategie e ristrutturazioni, più frequenti tra le grandi imprese, ma presenti anche nelle medie e piccole.

Dalla seconda metà del 2009 l'economia italiana è tornata a crescere, risentendo della ripresa dell'attività economica mondiale. Vi è però il rischio che si torni alla situazione di bassa crescita che aveva caratterizzato gli anni precedenti la crisi.

Le piccole imprese in passato hanno affrontato con successo i cambiamenti della domanda e dei mercati, ritagliandosi spesso nicchie di specializzazione. Oggi faticano a resistere alla pressione competitiva esercitata sia dai paesi a basso costo del lavoro, sia da quelli tecnologicamente più avanzati.

Occorre favorire la crescita dimensionale del nostro sistema produttivo, anche offrendo ulteriori strumenti finanziari a sostegno delle piccole e medie imprese e delle potenziali imprese nascenti. È cruciale in questa fase il ruolo del sistema finanziario. Una più ampia articolazione degli intermediari e degli strumenti di finanziamento crea condizioni più favorevoli alla crescita dimensionale; fornisce incentivi per un rafforzamento patrimoniale delle imprese; facilita processi di fusione e incorporazione. Anche le imprese devono fare la loro parte, rafforzando l'attitudine alla trasparenza per consentire un migliore vaglio da parte degli investitori e dei mercati.

Nella direzione di sostenere le piccole e medie imprese si muove anche l'avvio del Fondo italiano di investimento, finalizzato a favorire il rafforzamento patrimoniale e i processi di aggregazione tra le imprese italiane in fase di sviluppo con fatturato compreso tra 10 e 100 milioni.

Ma la competitività della nostra economia non può fare a meno di un migliore funzionamento dell'amministrazione pubblica e di una regolamentazione più orientata al sostegno dell'attività d'impresa.

È stata di recente avviata una riflessione sui compiti dell'operatore pubblico e sulla messa in campo di meccanismi che consentano una maggiore capacità di controllo dei flussi di spesa e dei risultati dell'azione pubblica. Si muovono in tal senso le riforme avviate dal Governo nell'ultimo anno, in materia di federalismo fiscale, pubblico impiego e contabilità pubblica. È una riflessione cruciale, da proseguire e rendere più organica.

Occorrono azioni di riordino delle diverse strutture amministrative e delle loro prassi di funzionamento. Come sottolineato nelle recenti Considerazioni Finali del Governatore Draghi, è necessario ripensare il perimetro e l'articolazione delle amministrazioni, per razionalizzare l'allocatione delle risorse e ridurre sprechi e duplicazioni tra enti e livelli di governo. Ne deriverebbero effetti positivi per le finanze pubbliche, per l'attuazione delle riforme strutturali, per la creazione di un sistema economico capace di promuovere la crescita.